

Che ti Fo

Vita e miracoli di un giullare

di **Roselina Salemi**

C'è una memorabile intervista di Ettore Mo a **Dario Fo**, durante la quale tutti e due, spiritosi, giocano con quel cognome-monosillabo, per di più in rima baciata. E Mo che Fo? La risata del giullare, l'ironia e l'autoironia sono per **Dario Fo** un vizio e un piacere antico.

Così, dopo le polemiche e i successi, il Nobel (1997) e la candidatura alle primarie dell'Unione come sindaco di Milano, non sorprende che questo signore stralunato, capace di fare scherzi, peggio di Ugo Tognazzi in *Amici miei*, dica di avere centocinquanta anni e impegni per un altro secolo, dalla battaglia per l'ambiente a una pièce su Berlusconi («lo vedo in esilio alle Bahamas»). E che dica persino che non ha paura di morire: gli dispiace soltanto non poter vivere più.

Questo spiega perché il suo racconto a Giuseppina Manin somiglia alle foreste dei romanzi sudamericani, dove bisogna usare il machete per farsi strada. Ed è il racconto di una bella vita. Spercicolata. Non come quella di Steve McQueen, ma insomma. Considerato che comincia nel "paese dei mezarat" (i mezzi topi, i pipistrelli nel dialetto del Lago Maggiore) dove si lavora di notte (pescatori, contrabbandieri, operai delle vetrie), con una madre un po' strega e le profezie della defunta nonna Alberica, e arriva a Stoccolma, con il

famoso sberleffo: «Cari accademici, l'avete fatta grossa. Avete premiato un negro, un ebreo, adesso un giullare, dove finiremo?».

Finiremo col giullare che scrive un libro, divertente («tu guarda che bordello ha combinato 'sto Spirito Santo») ma molto serio, su *Gesù e le donne* e se lo illustra anche, con bellissime, irriverenti tavole che stravolgono i miti della grande pittura e raccontano, complici i testi apocrifi, il lato femminile dei Vangeli, negato da quelli ufficiali.

Dall'incontro folgorante con Franca Rame al Nobel, due libri raccontano l'uomo che ha trasformato il mondo con il gramelot

Come se questa antica storia fosse accaduta ieri.

Ma lui è fatto così, gli manca il senso del tempo. Lo misura a modo suo. Raccoglie i ricordi che gli piacciono di più. L'amore trovato nell'acqua da ragazzino (lei si chiamava Lucy), l'incontro folgorante con **Franca Rame** («bionda, spudoratamente bella»), compagna da mezzo secolo, rivissuto nel loro reciproco, surreale accompagnarsi a casa e nella domanda di matrimonio fatta al bar. L'avventura televisiva di *Canzonissima* (1962), stroncata dalla censura e seguita da 16 anni di "confino". È passato così tanto da quando Franca doveva portare due paia di calze perché

non si vedesse un centimetro di pelle? Da quando in tv non si potevano pronunciare le parole "seno", "membro", "mafia"? Forse sì...

Dario ha sempre un fastidio costante per il potere, ma un'antipatia nostalgica per il vecchio Pci. Una curiosa gratitudine per Ronald Reagan che nel 1984, «probabilmente mosso da un antico senso di solidarietà tra attori», concede a lui e Franca il visto per gli Usa. Una singolare empatia con Ermanno Olmi e il suo *Centochiodi*. Nel film, un sacerdote ama i libri più degli uomini. Nella sua giovinezza, ricorda un prete di campagna che al funerale di un compagno, morto di tubercolosi, raccomanda ai ragazzi di non far gocciolare sul pavimento la cera delle candele. Come Olmi, non accetta da un uomo di Dio il distacco dal dolore degli altri. Da laico, prende il dolore e lo trasforma in mistero buffo. Tutto diventa materia di satira e fabulazzo. L'inquisizione e la scoperta dell'America, la «morte accidentale di un anarchico» e gli incidenti sul lavoro. I papi (leggendaro il suo Bonifax) e i politici. A Ignazio La Russa, che l'aveva definito «Nobel dei miei stivali», ribatté: «Che tipo! Nasce così o si trucca?».

● **Dario Fo, «Il mondo secondo Fo. Conversazione con Giuseppina Manin», Guanda, Milano, pagg. 158, € 13,50;**

● **Dario Fo, «Gesù e le donne», a cura di Franca Rame e Anna Dotti, Rizzoli, Milano, pagg. 320, € 45,00.**

